

Letterina della

REGINA DELLA PACE

- SUSSIDIO AI GRUPPI DI PREGHIERA -

circolare di LUGLIO - Anno XV



Messaggio del 25 Giugno 2010

*"Cari figli,
con gioia vi invito tutti a
vivere i Miei messaggi
con gioia, soltanto così
figlioli, potrete essere più
vicini a Mio Figlio.*

*Io desidero guidarvi
tutti soltanto a Lui e in
Lui troverete la vera pace
e la vera gioia del vostro
cuore.*

*Vi benedico tutti e vi
amo con amore immenso.*

*Grazie per aver
risposto alla Mia
chiamata."*



pellegrinaggi 2010 MEDJUGORJE in partenza da GENOVA e LIGURIA

Festival dei giovani: (Via Terra Diretto)

1 AGOSTO - 7 AGOSTO 7 giorni
Adulti € 280 - Giovani 230

30 agosto - 5 settembre 7 giorni - € 310

Via Terra - La quota comprende anche una **sosta intermedia in Albergo** con cena, pernottamento e prima colazione sia all'Andata che al Ritorno

28 settembre - 4 ottobre 7 giorni - € 310

Via Terra - La quota comprende anche una **sosta intermedia in Albergo** con cena, pernottamento e prima colazione sia all'Andata che al Ritorno

30 ottobre - 5 novembre 7 giorni - € 310

Via Terra - La quota comprende anche una **sosta intermedia in Albergo** con cena, pernottamento e prima colazione sia all'Andata che al Ritorno

30 dicembre - 5 gennaio 7 giorni - € 310

La quota comprende anche una **sosta intermedia IN ALBERGO** con cena, pernottamento e prima colazione all' Andata e Ritorno

Organizzazione Tecnica: Universal Italiana

Per informazioni:

Giovanni	335 - 5863226	(ore 9-18)
Concetta	340 - 5853453	(ore 9-21)
Andrea	349 - 6091061	
Enrica	380 - 5060987	(Zona Tigullio)

famiglie
SCONTI
e giovani

promanuscritto

info@medjugorjegenova.it

L'invito che la Madre di Dio offre a tutti a Medjugorje da 28 anni per la **conversione individuale** :

- *La preghiera con il cuore: il S. Rosario*
- *L' Eucaristia*
- *La Bibbia*
- *Il Digiuno*
- *La Confessione mensile*

***Cari figli, Vi invito alla conversione individuale.
Senza di voi il Signore non può realizzare ciò che vuole.
Cari figli, crescete di giorno in giorno attraverso la preghiera
sempre più verso Dio.***

(primi anni delle apparizioni)

Messaggio dato a Mirjana il 2 giugno 2010.

***“Cari figli,
oggi vi invito affinché con il digiuno e la preghiera tracciate
la strada per la quale Mio Figlio entrerà nei vostri cuori.***

***AccoglieteMi come Madre e messaggera dell'amore di
Dio e del Suo desiderio per la vostra salvezza.***

***Liberatevi da tutto quello che del passato vi appesanti-
sce e da senso di colpa, da tutto ciò che vi ha condotto nell'in-
ganno e tenebra.***

Accogliete la luce.

Rinascete nella giustizia di Mio Figlio.

Vi ringrazio”.

L'arma contro il tuo Golia:

I tuoi 5 sassi

- **LA PREGHIERA CON IL CUORE: IL SANTO ROSARIO**

“Se volete, afferrate il S. Rosario; già solo il Rosario può fare i miracoli nel mondo e nella vostra vita”. (25/01/1991)

- **L'EUCARESTIA**

*“Cari figli, Gesù nella Santa Messa vi dona le Sue Grazie.
Perciò vivete coscientemente la S. Messa”. (03/04/1986)*

“Cari figli, adorare senza interruzione il Santissimo Sacramento dell'Altare. Io sono sempre presente quando i fedeli sono in adorazione. In quel momento si ottengono Grazie particolari”. (15/03/1984)

- **LA BIBBIA**

“Cari figli, vi invito a leggere ogni giorno la Bibbia nelle vostre case”. (18/10/1984)

“Cari figli, leggete la Sacra Scrittura, vivetela e pregate per poter capire i segni di questo tempo”. (25/08/1993)

- **IL DIGIUNO**

“Vi siete dimenticati che con la preghiera e il digiuno potete allontanare anche le guerre e sospendere le leggi naturali”.

- **LA CONFESIONE MENSILE**

“Cari figli, vi invito ad aprire la porta del vostro cuore a Gesù come il fiore si apre al sole ... perciò vi invito alla confessione affinché Gesù sia la vostra verità e la vostra pace”. (25/01/95)

ci aiuta, con le sue riflessioni, ad entrare nella preghiera del

“PADRE NOSTRO”

“E non ci indurre in tentazione”

Così possiamo ora interpretare la sesta domanda del Padre nostro già in maniera un po' più concreta. Con essa diciamo a Dio: “So che ho bisogno di prove affinché la mia natura si purifichi. Se tu decidi di sottopormi a queste prove, se – come nel caso di Giobbe – dai un po' di mano libera al Maligno, allora pensa, per favore, alla misura limitata delle mie forze. Non credermi troppo capace. Non tracciare troppo ampi i confini entro i quali posso essere tentato, e sii mi vicino con la tua mano protettrice quando la prova diventa troppo ardua per me”.

In questo senso san Cipriano ha interpretato la domanda. Dice: quando chiediamo “e non c'indurre in tentazione”, esprimiamo la consapevolezza “che il nemico non può fare niente contro di noi se prima non gli è stato permesso da Dio; così che ogni nostro timore e devozione e culto si rivolgano a Dio, dal momento che nelle nostre tentazioni niente è lecito al Maligno, se non gliene vien data di là la facoltà”.

E poi, ponderando il profilo psicologico della tentazione, egli spiega che ci possono essere due differenti motivi per cui Dio concede al Maligno un potere limitato.

Può accadere come penitenza per noi, per smorzare la nostra superbia, affinché sperimentiamo di nuovo la povertà del nostro credere, sperare e amare e non presumiamo di essere grandi da noi:

pensiamo al fariseo che racconta a Dio delle proprie opere e crede di non aver bisogno di alcuna grazia. Cipriano, purtroppo, non specifica poi il significato dell'altro tipo di prova: la tentazione che Dio ci impone ad gloriam – per la sua gloria.

Ma in questo caso non dovremmo ricordarci che Dio ha messo un carico particolarmente gravoso di tentazioni sulle spalle delle persone a Lui particolarmente vicine, i grandi santi, da Antonio nel deserto fino a Teresa di Lisieux nel pio mondo del suo Carmelo?

Tali persone stanno, per così dire, sulle orme di Giobbe come apologia dell'uomo, che è al contempo difesa di Dio.

Ancor più: sono in modo del tutto particolare in comunione con Gesù Cristo, che ha sofferto fino in fondo le nostre tentazioni.

Sono chiamate a superare, per così dire, nel proprio corpo, nella propria anima le tentazioni di un'epoca, a sostenerle per noi, anime comuni, e ad aiutarci nel passaggio verso Colui che ha preso su di sé il gravame di tutti noi.

Nella preghiera che esprimiamo con la sesta domanda del Padre nostro deve così essere racchiusa, da un lato, la disponibilità a prendere su di noi il peso della prova commisurata alle nostre forze; dall'altro appunto, la domanda che Dio non ci addossi più di quanto siamo in grado di sopportare; che non ci lasci cadere dalle sue mani.

Pronunciamo questa richiesta nella fiduciosa certezza per la quale san Paolo ci ha donato le parole: “Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla” (1 Cor 10,13).

(continua)

I cantici della protostoria cristiana (Magnificat, Benedictus, Nunc dimittis cantico degli angeli [Lc 2,14], inno cristologico [Fil 2,6-11], ecc.) hanno come compito di illustrare in senso storico-spirituale l'avvenimento dell'incarnazione del Verbo. Maria nel Magnificat è la serva del Signore, l'eletta dell'evento escatologico, che ora sperimenta e vive insieme col popolo di Dio. Non canta soltanto per sé, ma anche per il popolo messianico e per gli antichi salmografi d'Israele che così raggiungono il punto più elevato e nella sua interpretazione superano se stessi.

Insieme col Benedictus, il *Magnificat* appartiene a quel genere letterario celebrativo ed eucaristico usato con diverse modalità dalla gente di Qumran, la quale amava esprimere i suoi sentimenti in forma ritmica secondo quella libertà che le consentiva la metrica ebraica. Gli inni di ringraziamento sono un prototipo da tenere presente per il loro significato in bilico tra l'essere un'espressione individuale e collettiva. Senza forzarne la struttura seguono uno schema semplice: alla breve introduzione che contiene il desiderio di lodare e ringraziare Dio, segue la motivazione e il corpo del cantico che sviluppa tre punti: il fedele, trovatosi nel bisogno, si rivolse a Dio e fu esaudito.

Ma più che sulla linea dell'inno di lode e ringraziamento, il Magnificat sembra risolversi in una meditazione tradotta in ritmi sull'operato di Dio nella storia della salvezza che ha raggiunto la sua acme nell'annuncio della venuta del Verbo di Dio sulla terra.

I sentimenti umani, diversi e contraddittori, vibrano nella contemplazione del grande evento che coniuga la povertà di Maria alla ricchezza divina. Se è così, Maria presta la sua voce a tutti coloro che attendono il Redentore. Vibrante risonanza dell'annunciazione occasionata dal macarismo di Elisabetta – “beata colei che ha creduto” – si distende in una gamma di concetti che vertono su Dio, su Israele, sull'intera umanità e su lei stessa. Luca compone il suo vangelo dopo l'anno 70 in un clima di cristianesimo vissuto e già testimoniato dal sangue dei martiri delle prime generazioni ed è naturale che interpreti gli eventi pre-pasquali alla luce dei fatti del dopo-pasqua.

I suoi cantici non riferiscono solo i sentimenti dei protagonisti, ma sono voce di tutta la chiesa che in essi si riconosce.

Il Magnificat accoglie ed esprime la ricchezza interiore di Maria che dopo la risurrezione ha meglio approfondito il mistero di Dio, divenuto suo Figlio, e il suo ruolo di madre di una nuova famiglia.

Il ricordo della sua presenza nella comunità cristiana di Gerusalemme (At 1,14; 2,42) è una luce che si accende su questa pista. I prodigi che gli apostoli compivano nel nome di Gesù (Lc 2,18; At 2,6-7; 3,10-12) sono oggetto della sua attenta riflessione e sono idealmente collegati agli interventi mirabili di Dio nella pregressa storia della salvezza. Nella formulazione ideologica, il Magnificat appare la rilettura meditata del dialogo dell'annunciazione che è a sua volta puntualizzazione sul passato d'Israele e anticipazione di nuovi imprevisi sviluppi avvenire.

Sarebbe non entrare nello spirito del Magnificat se si pensasse che la salvezza portata da Gesù di Nazaret fosse un bene esclusivo, un privilegio delle persone pie, o ancora che la salvezza fosse riservata agli emarginati. Ben presto Luca dimostrerà che la sollecitudine di Dio si estende ai lontani, ai quali non chiede che ritornare a lui; il Dio esaltato nel cantico è il Dio d'Israele che rompe le frontiere della razza per estendere i benefici della salvezza a tutti gli uomini. Questa non è qualche cosa di astratto: calata nelle realtà storiche concrete, privilegia gli oppressi, gli umiliati, rovescia le situazioni ingiuste create da coloro che piegano la legge al loro volere. Il ristabilimento della giustizia chiama in gioco il nome santo di Dio. In questo spettro, al cui centro è l'annientamento del male teologico (peccato) sociale (ingiustizie) ed etnico (razzismo), è significativo che Maria sia appartenuta alla stirpe di Abramo della quale doveva essere fiera, quantunque per i cristiani la fede non sia un problema di razza; che spiritualmente appartenesse agli anawin, quantunque l'annuncio del vangelo sia fatto più per i peccatori che per i giusti; che sia stata scelta nella classe sociale più umile, quantunque la salvezza portata da Cristo sia destinata a tutti gli uomini di buona volontà. Il Magnificat non azzarda una definizione di Dio, ma ne descrive le opere salvifiche iniziando con la concezione verginale. Sommo mistero della storia, ha un solo testimone e un solo poeta capace di celebrarlo: Maria.

Nei gruppi si prega anche per le intenzioni inviate alla mail dedicata alla preghiera del nostro sito:

richiestedipreghiera@medjugorjegenova.it

OSIAMO DIRE: PADRE NOSTRO

Spunti tratti da: "IL MISTERO CRISTIANO nell'anno liturgico"- di don Divo Barsotti (Ed. San Paolo)

Un'anima che viva nel mondo può far vita di orazione?

Si sarebbe tentati di giudicare inutile questa domanda se di fatto non fosse molto diffusa l'opinione che la vita di preghiera è soltanto per le anime contemplative che hanno abbandonato il mondo. Ma noi sappiamo che la vita di preghiera è esattamente la vera vita cristiana. E S. Paolo diceva agli antichi cristiani che bisogna sempre pregare (1 Ts 5,17).

Per questo la spiritualità orientale s'identifica con la dottrina della continua preghiera.

Il cristiano continua la vita di Cristo – o piuttosto, Cristo continua in ogni cristiano la sua vita. Ora la vita di Cristo, in quanto Egli è Figlio di Dio, è la lode del Padre.

Per tutto quello che Egli è, in quanto è Figlio del Padre, Egli è lo splendore della sua gloria, il Verbo, la Parola che ne proclama, ne rivela, ne definisce le perfezioni infinite.

Che la preghiera del cristiano fintanto che egli vive sulla terra sia una preghiera d'intercessione dipende dalla imperfezione della vita presente: nel Cielo ogni beato è "lode di gloria" di Dio (Ef 1,14), è parola di adorazione e di amore, null'altro. Così la vita cristiana è preghiera e ognuno può dirsi veramente cristiano solo in quanto la sua vita è preghiera. Siccome mai possiamo dire, fintanto che viviamo quaggiù, di aver raggiunto il termine, la meta del nostro cammino, la nostra preghiera non può ora esser pura lode e adorazione.

Anzi la vera preghiera per il cristiano che viva sopra la terra rimane, per S. Tommaso d'Aquino, la preghiera d'intercessione. Noi dobbiamo pregare – la norma oggettiva della nostra preghiera è il Pater noster che ci ha insegnato Gesù – e la nostra preghiera è domanda:

sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, la tua volontà si compia sulla terra come si compie nel cielo.

La lode di Dio attraverso queste domande rimane il dovere fondamentale di ogni vita cristiana, la legge stessa di questa vita. Se ancora non siamo la lode di Dio, dobbiamo divenirlo ogni giorno più perfettamente, ecco tutto. Non c'è, in questo, differenza fra il cristiano che viva nel mondo e il cristiano che l'abbia abbandonato: ognuno è discepolo di Gesù e ognuno, in quanto è discepolo, deve far sua questa preghiera.

Ed è in questo soprattutto che il cristiano è discepolo di Gesù, Lode eterna ed infinita del Padre, nell'imparar da Lui a pregare per divenire anch'egli, in Lui, lode di gloria (Ef 1,12): Signore insegnaci a pregare, gli dicono i discepoli (Lc 11,1).

Il Pater noster è una preghiera che non può essere recitata da tutti: è la preghiera propria dei discepoli di Gesù, di loro soltanto.

Sono i discepoli che chiedono e ottengono da Cristo una preghiera che sia il loro distintivo di discepoli nel modo che ha fatto Giovanni Battista coi suoi (Lc 11,1).

Realmente solo i cristiani possono rivolgersi al Padre nel nome del Figlio. E' in Lui che essi ottengono la libertà e la confidenza di avvicinarsi a Dio (Ef 3,12). Qui sta la loro dignità e la loro grandezza ed è questa specificamente la grazia che hanno ricevuta. Tutti gli altri dono sono ordinati al conferimento di questo che è il maggiore di tutti: quello di chiamare Dio loro Padre (S. Leone).

Soltanto nella loro unione con Cristo essi osano rivolgersi al Padre celeste ed è la loro unione, appena sanzionata dal sacrificio, che dà ai fedeli, al termine del canone, il potere della preghiera, quasi ad insegnare che la preghiera del Pater è il primo ed è il massimo frutto del sacrificio redentore: Praeceptis salutaribus moniti et divina institutione formati, audemus dicere: Pater noster...

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Compendio

312. Che cosa sono le indulgenze?

Le indulgenze sono la remissione dinanzi a Dio della pena temporale meritata per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, a determinate condizioni, acquista, per se stesso o per i defunti mediante il ministero della Chiesa, la quale, come dispensatrice della redenzione, distribuisce il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi.

313. Come è vissuta la malattia nell'Antico Testamento?

Nell'antico Testamento l'uomo durante la malattia sperimenta il proprio limite, e nello stesso tempo percepisce che la malattia è legata, in modo misterioso, al peccato. I profeti hanno intuito che essa poteva avere anche un valore redentivo per i peccati propri e altrui. Così la malattia era vissuta di fronte a Dio, dal quale l'uomo implorava la guarigione.

314. Quale significato ha la compassione di Gesù verso gli ammalati?

La compassione di Gesù verso gli ammalati e le sue numerose guarigioni di infermi sono un chiaro segno che con lui è venuto il Regno di Dio e quindi la vittoria sul peccato, sulla sofferenza e sulla morte. Con la sua passione e morte, egli dà nuovo senso alla sofferenza, la quale se unita alla sua, può diventare mezzo di purificazione e di salvezza per noi e per gli altri.

315. Qual è il comportamento della Chiesa verso i malati?

La Chiesa, avendo ricevuto dal Signore l'imperativo di guarire gli infermi, si impegna ad attuarlo con le cure verso i malati, accompagnate da preghiere di intercessione. Essa soprattutto possiede un Sacramento specifico in favore degli infermi, istituito da Cristo stesso e attestato da san Giacomo: "Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio nel nome del Signore" (Gc 5,14-15).

316. Chi può ricevere il Sacramento dell'Unzione degli infermi?

Lo può ricevere il fedele, che comincia a trovarsi in pericolo di morte per malattia o vecchiaia. Lo stesso fedele lo può ricevere anche altre volte, quando si verifica un aggravarsi della malattia oppure quando gli capita una altra malattia grave. La celebrazione di questo Sacramento deve essere possibilmente preceduta dalla confessione individuale del malato.



GRUPPI di PREGHIERA SETTIMANALI

Chiesa di "S. STEFANO"

Via XX Settembre (*Ponte Monumentale*)

Ogni mercoledì ore 16,00

Accoglienza, meditazione dei messaggi, S. Messa, Adorazione Eucaristica, S. Rosario

Chiesa del "TABERNACOLO"

Via Swinburne, 4 (*ampio parcheggio*)

C.so Europa - Angolo Farmacia notturna

Ogni venerdì ore 21,00

Accoglienza, meditazione dei messaggi, Adorazione Eucaristica, S. Rosario

LUNEDI ore 21,00

Chiesa **S.MARCELLINO**
Via Bologna

GIOVEDI ore 17,30 Basilica **S.MARIA delle VIGNE**

GIOVEDI ore 20,30

Chiesa **SACRO CUORE**
di Carignano (*da Via Corsica*)

GIOVEDI ore 21,00

Chiesa **San NICOLA**
Sestri Ponente (*strada per Borzoli*)

LUNEDI ore 15,30

Chiesa **PAROCCHIALE**
Torriglia

MERCOLEDI ore 20,30

Chiesa **SACRO CUORE**
Chiavari
c/o Istituto Padri Oblati - Via S.Chiara, 1